

mini piú in fretta e si apra un varco attraverso la folla che lo circonda e lo preme.

Questa opposizione costante tra gli istinti suscitati dall'eguaglianza e i mezzi che essa fornisce per soddisfarli, tormenta e affatica gli animi »\*.

Ciò spiega perché, a dir del Tocqueville, mentre chiunque è divorato dall'ambizione, difficilmente si è ambiziosi in grande stile. Di fronte a tanti competitori e a così pochi premi di grosso prestigio, specie se non si muove dal terreno favorevole di un'elevata posizione sociale, pochissimi possono sperare di pervenire a traguardi d'importanza, e anche costoro solo tardi nella vita. Di conseguenza, l'uomo medio non mira, in genere, tanto in alto, sicché vaste quantità d'energia e di passione vengon da costui sviluppate e sprecate nella futile ricerca di insignificanti miglioramenti economici e nell'affrettato godimento di trascurabili piaceri.

Ricapitolando i concetti di base del nostro autore sul problema dei pericoli cui è esposta l'umanità quando procede verso l'eguaglianza, si può affermare egli tema, sia dal punto di vista politico che intellettuale e morale, non tanto l'eccessiva libertà quanto una troppo pronta sottomissione, non l'anarchia ma il servilismo, non i cambiamenti accentuati ma un immobilismo orientale. Come la democrazia avanza, le opinioni degli uomini su moltissimi argomenti d'intesa generale si faranno, a suo parere, a paragone di ogni precedente periodo, piú radicate e difficili da cambiare: ed aumenta costantemente per l'umanità il pericolo di perdere il coraggio morale e quell'orgoglio dell'indipendenza che sa, all'occorrenza, deviar dai sentieri battuti sia nel campo del comportamento sia in quello speculativo. Anche nel-

\* *Ed. cit.*, libro secondo, pagg. 627-29.

l'ambito politico essa non deve smarrirsi, onde evitare numerosi inconvenienti dei quali esponiamo qualcuno: avvertendo ognuno la propria personale impotenza e sopravvalutando la potenza della società in senso lato; essendo ciascuno geloso d'ogni altro ma non del potere centrale che trae la propria origine dalla maggioranza, e concretamente realizza il suo desiderio di annientare qualsiasi potere intermedio: così facendo, i cittadini permetterebbero a detto potere centrale di assumere un controllo via via crescente sulla cosa pubblica, accaparrandosi la direzione della società; a condizione ch'esso si faccia organo d'un modo generale di sentire e di pensare, sopporterebbero togliesse al genere umano la cura dei suoi propri interessi, mantenendolo sotto una sorta di tutela, e calpestando nel frattempo con notevole noncuranza, tutte le volte in cui lo credesse opportuno, i diritti individuali, in nome della società e del pubblico bene.

Contro i sovraccennati mali politici il correttivo cui pensa il Nostro è l'educazione popolare e, soprattutto, lo spirito di libertà, favorito dalla progressiva estensione dei diritti politici. Le istituzioni democratiche son quindi il suo rimedio ai peggiori danni cui è esposto un ordinamento democratico della società. Quanto ai rischi ai quali si trovano esposte le istituzioni democratiche medesime, la società è tenuta a combatterli, tollerando pazientemente quelli non controllabili, in attesa di tempi migliori. Giacché M. de Tocqueville non crede nei governi misti: a suo modo di vedere, esiste sempre e in ogni dove un potere prevalente; in ogni governo ora il re, ora l'aristocrazia ed ora il popolo esercitano un effettivo predominio e possono far accogliere qualsivoglia istanza stia loro particolarmente a cuore. « Quando una comunità adotta effettivamente un governo misto,

ossia due principi diametralmente opposti, è destinata a cadere o in uno stato rivoluzionario o nella dissoluzione». Tocqueville crede che il potere prevalente, necessario in ogni caso, debba incarnarsi nel popolo. Giudica tuttavia pernicioso che tale potere, esercitato dal popolo o da altri, « non sia arrestato da ostacolo alcuno in grado di ritardarne la corsa, e costretto a moderare la propria veemenza ». Agli occhi dell'autore, tra una specie e l'altra d'istituzioni democratiche corre una differenza non trascurabile. Si dovrebbe progettare e realizzare una forma di democrazia che da un lato stimolasse al massimo l'attività mentale della maggioranza e controllasse dall'altro gli impulsi precipitosi dell'opinione popolare attraverso il sapiente indugio, il rigore formale e la discussione intensa. « L'organizzazione e l'instaurazione della democrazia » fondata su tali principi « costituisce il grande problema politico del nostro tempo ».

Una volta risolto il problema di cui sopra, ne rimane un altro, altrettanto arduo, che è il far fronte alla tendenza della democrazia ad un abbassamento dell'individualità e la limitazione dell'esercizio delle facoltà umane entro limiti ristretti. Incoraggiare al più alto grado le arti e la filosofia, rivendicare il libero esercizio della ragione e proteggere la libertà morale dell'individuo sono mire cui gli spiriti superiori ed il governo, per quanto è possibile in democrazia, dovrebbero dedicare il massimo delle energie.

« Concluderò con un'idea generale, racchiudente in sé non soltanto tutte le idee particolari esposte nel presente capitolo, ma anche la maggior parte di quelle che questo libro si propone appunto di enunciare.

Nelle epoche aristocratiche precedenti alla nostra esistevano dei privati molto potenti e un'autorità so-

ciale molto debole (...). Lo sforzo principale degli uomini di quei tempi fu volto a ingrandire e a rafforzare il potere sociale, ad accrescere e rinsaldare le sue prerogative e, viceversa, e costringere l'indipendenza individuale entro limiti più ristretti e a subordinare l'interesse dei singoli all'interesse generale.

Altri pericoli e altre preoccupazioni attendono l'uomo di oggi.

Nella maggioranza delle nazioni moderne, il sovrano, qualunque sia la sua origine, la sua costituzione e il suo nome, è divenuto quasi onnipotente ed i privati cadono sempre più giù, fino all'ultimo scalino della debolezza e della soggezione.

Nelle società antiche tutto era diverso. L'unità e l'uniformità erano sconosciute. Nelle nostre, invece, tutto minaccia di divenire così uguale, che l'individualità specifica di ogni singolo andrà presto a perdersi totalmente nella fisionomia comune. I nostri padri erano sempre pronti ad abusare dell'idea che i diritti privati vanno rispettati, e noi invece siamo per temperamento portati ad esagerare l'altra, che l'interesse individuale deve continuamente piegarsi all'interesse dei più.

Il mondo politico cambia; bisogna ormai cercare nuovi rimedi a mali nuovi. Fissare al potere limiti ampi, ma visibili e irremovibili; dare ai privati certi diritti e garantire loro il godimento incontestato dei medesimi; conservare all'individuo quel poco di indipendenza, di forza, di originalità che gli restano; ridargli dignità a fianco della società e sostenerlo di fronte ad essa: questo sembra essere il primo scopo del legislatore nell'età in cui stiamo entrando.

Si direbbe che i sovrani del nostro tempo non cercano che di fare con gli uomini grandi cose. Vorrei pensassero un pò di più a fare grandi uomini; ch'essi

attribuissero minore importanza all'opera e più all'operaio; che ricordassero sempre come una nazione non possa rimanere a lungo forte, quando ogni uomo è individualmente debole e che non si sono ancora trovate forme sociali o sistemi politici tali da riuscire a fare un popolo energico mettendo assieme tanti cittadini pusillanimi e fiacchi »\*.

Lasciassimo senza commento queste alte speculazioni, il lettore, con tutta probabilità, ne trarrebbe lo stesso giovamento, senza volercene: giacché esse non abbisognano della nostra raccomandazione. Infatti, anche chi abbia letto soltanto il nostro affrettato riassunto di esse, non discuterà il fatto che niente di simile e di così profondo era mai stato scritto sulla democrazia. Al tempo stesso, tuttavia, si deve badare a non attribuire a dette conclusioni, o ad altre che potrebbero risultare da consimili inchieste, un carattere di certezza scientifica cui non hanno diritto. La democrazia è difatti un fenomeno troppo recente e di troppo grande ampiezza perché chi vive adesso possa afferrarne gli aspetti e prevederne le conseguenze. Ci è possibile, per ora, percepirne o congetturarne poche tendenze immediate; quanto alle altre, destinate a sconfessarle od a proseguirne lo sviluppo, non abbiamo nemmeno le basi per formulare delle semplici ipotesi. Se ci volgiamo verso qualsivoglia accadimento del genere, qualsiasi passato cambiamento nel procedere umano che s'avvicini per importanza a quanto si svolge sotto i nostri occhi, constateremo come nessuna delle precedenti generazioni sia riuscita a prevederlo anche con molta approssimazione. Quando le comunità greche furono schiacciate, e la libertà nel mondo civile sembrava conculcata dagli invasori mace-

\* *Ed. cit.*, libro secondo, pagg. 822-23.

doni; quando un popolo rozzo e illetterato d'Italia allargò le proprie conquiste ed estese il suo dominio da un capo all'altro del mondo conosciuto; quando perdettero a sua volta la libertà e le proprie antiche istituzioni, e cadde sotto il dispotismo militare d'uno dei suoi stessi cittadini: quando tutto ciò si fece realtà e storia, quale rapporto si poté stabilire tra cotali eventi e le previsioni dei più saggi tra i predecessori? Quando l'impero di Roma, che monopolizzava ogni arte, l'intera scienza, tutte le letterature e tutta l'industria del mondo venne sopraffatto, messo a sacco e smembrato dalle orde barbariche, tutti piangevano sulla distruzione della civiltà, quand'ora è ammissione generale essere stati tali avvenimenti la condizione necessaria del suo rinnovamento. Quando la religione cristiana non esisteva che da un paio di secoli, ed il Papa stava appena iniziando a consolidare la propria influenza politica e religiosa, quale filosofo o uomo di stato avrebbe potuto immaginare i destini del Cristianesimo, od il ruolo interpretato nella storia dalla Chiesa cattolica? Quanto sopra vale per qualsiasi altro fatto storico d'importanza decisiva, come ad esempio l'invenzione della polvere da sparo o della stampa; ed anche quando la loro azione diretta sia esattamente misurabile, come nei due casi suddetti, perché strettamente meccanica, l'ampiezza stessa della scala sulla quale essi operano è origine di conseguenze senza fine, e d'un genere quale sarebbe parso visionario alla più profetica saggezza contemporanea.

Non è dunque senza un profondo senso dell'incertezza legata a simili predizioni che il saggio azzarderà un'opinione sul destino degli umani nell'era della democrazia. Ma senza pretendere di giudicare con sicurezza le tendenze di questa forma di governo proiettate in un futuro lontano, quelle immediate e già in atto richiedon

d'essere prese in considerazione allo stesso modo in cui trattiamo le circostanze della realtà che ci coinvolge nel presente: incoraggiando cioè le salutari ed elaborando i mezzi per combattere quelle nocive. Esortar gli uomini a ciò, ed aiutarli nell'opera, è lo scopo per il quale Tocqueville ha scritto: nello stesso spirito cercheremo ora di muovergli qualche critica di cui a nostro avviso le sue vedute necessitano, e senza la quale esse potrebbero talvolta avere un'aria di sottigliezza eccessiva e di falsa ricercatezza atta a destar la diffidenza del lettore comune ed a far apparire le opinioni enunciate meno vere, e praticamente meno importanti di quanto invece, a nostro giudizio, effettivamente sono.

M. de Tocqueville, dunque, ha confuso, almeno apparentemente, gli effetti della democrazia con quelli della civiltà. Egli ha riassunto in un'idea astratta il complesso panorama delle tendenze della moderna società commerciale, dando al tutto il nome di democrazia, e lasciando perciò supporre che egli ascriva all'uguaglianza delle condizioni diversi effetti la causa dei quali va ricercata nel mero progresso della prosperità nazionale, nella forma in cui esso progresso si manifesta nei tempi moderni.

È senz'altro vero che, fra le tendenze della civiltà commerciale, quella volta a pareggiare le condizioni d'esistenza non è la meno rilevante. Quando una nazione sta progredendo in prosperità: quando la sua industria è in espansione e il suo capitale va rapidamente accumulandosi, anche il numero dei detentori del capitale stesso aumenta in proporzione; e per quanto la distanza fra i due estremi della società non diminuisca di molto, assistiamo al rapido moltiplicarsi di coloro che occupano posizioni intermedie. Possono esservi principi al culmine della scala sociale e poveri alla sua base, ma tra gli

uni e gli altri andranno stabilizzandosi una categoria di artigiani, rispettabile e ben remunerata, ed una classe media operosa e ricca. Si può chiamar ciò, con ragione, tendenza al livellamento. Tale crescente parità di condizioni rappresenta tuttavia soltanto una delle caratteristiche della civiltà progressiva: uno degli effetti incidentali del progresso industriale e dell'incremento della ricchezza, effetto di capitale importanza che, come dimostra il nostro autore, si ripercuote in cento modi sopra gli altri effetti, ma che tale rimane, e non diventa causa.

È invero così poco credibile che la sola parità di condizioni sia all'origine dei fenomeni morali e sociali tratteggiati da M. de Tocqueville, che quando qualche raro caso fa eccezione produce ben pochi, per non dire alcuno, degli effetti morali attribuitigli. Si considerino, ad esempio, i Francesi del basso Canada. L'eguaglianza delle condizioni è tra essi più diffusa che negli Stati Uniti, dacché tutti, senza eccezione, si trovano in condizioni di discreta agiatezza, senza neppure la presenza del considerevole numero di ricchi individui riscontrabile in ogni grande città della Repubblica Americana. Eppure, troviamo forse in Canada quello spirito di intraprendenza, quell'incessante, impaziente sete di avanzamento sociale, quella mobilità, quei cambiamenti e quelle fluttuazioni verso l'alto e verso il basso, la stessa assenza di classi e di spirito classista, la medesima invidia per chi riesce, l'identica mancanza di deferenza nei confronti dell'autorità e l'abitudine di ridurre ogni cosa alla portata intellettuale di tutti che il Tocqueville attribuisce negli Stati Uniti alla medesima causa? Certamente no: anzi, si può riscontrare l'opposto di tutte le sopraelencate tendenze. Siamo lungi dal negare che là dove esistono le svariate circostanze producenti simili

effetti, la parità di condizioni possa contribuire ad originare essi effetti: il signor de Tocqueville ha dimostrato che lo può. Pensiamo però che l'esempio del Canada escluda a sufficienza possa trattarsi della causa principale.

Se vogliamo arrivare alle stesse conclusioni facendo l'esperimento opposto, basta rimanere a casa nostra. Di tutti i paesi in forte sviluppo commerciale, la Gran Bretagna è infatti quello in cui la parificazione sociale ha compiuto i progressi più lenti. Gli estremi della ricchezza e della povertà vi son purtroppo facilmente riscontrabili, e a tali estremi appartengono categorie di persone più numerose che in qualsiasi altra comunità commercialmente evoluta. Per via delle abitudini della popolazione riguardo al matrimonio, i poveri son restati poveri, mentre a causa delle leggi tendenti a non spezzettare le proprietà i ricchi son rimasti ricchi, e nei casi in cui han perso la ricchezza vera e propria ne hanno conservato i vantaggi sociali e le apparenze. Si accumulano in continuazione grandi fortune, che raramente vengono ridistribuite. Sotto questo aspetto, quindi, l'Inghilterra rappresenta l'esatto opposto degli USA. Ma se si considerano la prosperità commerciale, la rapida crescita industriale e finanziaria, essa è seconda dopo l'America, e non le è di troppo inferiore. Chiediamo infatti ad ogni competente osservatore se, in base a quasi tutte le caratteristiche intellettuali e morali della società americana descritta da Tocqueville, la nostra nazione non le possa stare accanto; se, con la sola differenza del nostro restante rispetto per l'aristocrazia, il popolo americano, nelle qualità come nei difetti, non rappresenti un'esagerazione della nostra classe media; se la mentalità che va affermandosi tra noi non sia fortemente americanizzata e non preluda ad un'americanizzazione dell'intera società.

Ad esempio, quell'incessante mobilità della posizione sociale degli individui, quello star sempre alle calcagna altrui, quel non accontentarsi mai della posizione che si occupa, quell'ardente desiderio di scalata sociale non son forse divenuti, e non divengon forse sempre più, una caratteristica inglese? Sembra agli stranieri trovantisi in Inghilterra, ed anche agli Inglesi reduci dall'estero, che ognuno abbia un unico desiderio: migliorare la propria condizione sociale, senza preoccuparsi minimamente di coltivare le virtù e i piaceri propri del suo stato, dal quale cerca anzi d'uscire il più presto possibile, o per lo meno procura di far sembrare agli altri di esserne uscito. « Ipocrisia del lusso » chiama Tocqueville il far mostra di un'apparenza di ricchezza non corrispondente alle possibilità reali: essa sarebbe tipica della democrazia, e lo è sicuramente dell'inglese medio; in verità, com'è logico attendersi, lo strato sociale più elevato ne è esente, ma l'esistenza stessa di una tale categoria di persone, le cui immunità ed i privilegi politici delle quali son conseguibili tramite la ricchezza, tende ad aggravare la lotta delle altre classi per il possesso di codesto passaporto che permette di accedere al privilegio, anche se l'esempio dell'America prova come « la caccia senza riposo alla prosperità » sia intensa pure dove manchino distinzioni aristocratiche a stimolarla.

Da sottolineare anche la continua mutevolezza dei rapporti individuali e l'assenza di legami permanenti, locali o personali: ciò costituisce uno dei cambiamenti organici che van dissolvendo l'antica struttura della società inglese. Senza spingerci fino ai tempi del clan, od a quelli in cui la gente per bene conduceva una vita patriarcale, la memoria tocca l'epoca nella quale i fittavoli restavan fedeli al proprietario, ed i servitori alla famiglia patrizia. Ma questa vecchia consuetudine, a somiglianza d'altre

similari, dopo aver resistito soltanto negli angoli piú remoti della nostra isola, è scomparsa del tutto, sicché può dirsi che in tutte le relazioni interpersonali della vita, tranne quelle fissate dalla legge e consacrate dalla religione, sia regola generale il mutamento, e la costanza eccezione.

Le restanti tendenze delineate dal Tocqueville potrebbero riassumersi nella constatazione della crescente perdita d'importanza del singolo nei confronti della massa. Ora, sarebbe difficile indicare una nazione dove tale mancanza di valore dell'individuo sia piú marcata che in Inghilterra, o una maggiore incompatibilità fra una simile tendenza e le istituzioni aristocratiche. Non perché i singoli componenti la massa son tutti eguali si ritrovano senza potere di fronte ad essa, ma perché essa è immensamente cresciuta ed è in grado di costringere non solamente l'individuo, ma interi gruppi ad assoggettarlesi. La Camera dei Lords è l'accolta di persone piú ricca e potente d'Europa: ciò malgrado, si vide obbligata a passare il Reform Bill. Le azioni quotidiane di ogni pari e di ogni nobildonna van cadendo in sempre maggior misura sotto il giogo dell'opinione borghese, ponendo i privilegiati nella necessità di comportarsi impeccabilmente di fronte al mondo. Se uno d'essi agisce senza curarsi della pubblica opinione tutto il corpo sociale cui appartiene viene a risentirne, cosa che non accadeva in altri tempi, quando ogni nobile osava comportarsi come meglio gli pareva. Nessuno strato sociale, a qualsiasi livello, è ora esente dal timore dell'eccentricità, ed i suoi membri esitano in genere ad essere o a parere per qualche verso originali. È assai raro che qualcosa dipenda dai singoli, essendo quasi tutto subordinato alle classi e, in particolare, alla classe media: essa costituisce oggi il potere nella società, ed è arbitra della fortuna e del

successo. Si spende molto piú danaro per soddisfare i bisogni, anche superflui, della classe suddetta di quanto non si faccia non soltanto per gli strati sociali inferiori, ma anche per quelli maggiormente elevati. È codesta classe a remunerare persino le arti e le lettere: i libri che rendono di piú finanziariamente son quelli a buon prezzo, mentre la riproduzione di un quadro ne costituisce la gran parte della resa economica. In conseguenza, tutti gli effetti intellettuali attribuiti dal Tocqueville alla democrazia prendon forma sotto la democrazia della classe media. Si registra un netto aumento di successi medi, a scapito delle grandi reputazioni scientifiche e letterarie, in discreto calo. Assistiamo al moltiplicarsi di trattati elementari, a livello popolare, e al sempre piú largo diffondersi dell'informazione superficiale: ma van facendosi piú rari coloro che si consacrano al pensiero per il pensiero, attendendo in solitudine a quelle profonde ricerche i cui risultati san essere apprezzati da minoranze elette. La produzione letteraria di rado è portata ad alti livelli, dovendo i suoi prodotti esser letti dai molti, e letti una volta sola; se l'opera ha economicamente successo, infatti, e sia pur brevemente, il tempo e la fatica dell'autore saran meglio spesi nello scriverne una seconda, piuttosto che nel migliorare la prima. E ciò non si verifica perché i libri non son piú scritti per l'aristocrazia, giacché mai lo furono: fatte salve alcune eccezioni, i suoi figli non si distinsero infatti mai per eccessivo amore alla lettura. La ragione va piuttosto ricercata nel fatto che i libri attuali son destinati ad un pubblico numeroso e per via di conseguenza non istruito, al contrario di quanto avveniva in epoche anteriori, quando s'indirizzavano soprattutto a studiosi e ad uomini di scienza i quali, già in possesso di larghe nozioni, non si potevano ingannare con della mezza cultura:

gente che aveva meditato sulle grandi opere del genio, ed era perciò in grado di fare i debiti confronti\*.

Quanto al decadimento dell'autorità e al minor rispetto da cui sono circondate le opinioni tradizionali, tali dinamiche psicologiche e sociali non si sviluppano, in un popolo vecchio come il nostro, le nozioni politiche del quale riposan tutte su basi storiche e le cui istituzioni son fondate sulla norma piuttosto che su preoccupazioni d'utilità, con la medesima estensione e rapidità assunte in America, dove l'intero edificio governativo fu costruito su principi umanitari astratti. È comunque certo che i cambiamenti or ora accennati vanno confermandosi con rapidità crescente, come logico attendersi date le circostanze. In ogni modo, ciò non avviene esclusivamente per via della democratizzazione dell'esistenza, pur avendo con questa causa non pochi rap-

\* Sotto questo aspetto, come in altri casi, stimiamo che il Tocqueville abbia ragione ad attribuire grande importanza allo studio delle letterature greca e romana: e non perché esse vadano esenti da difetti, ma perché i loro difetti sono esattamente l'opposto di quelli dei nostri giorni. Non solo offrono codeste letterature esempi di perfezione tecnica e d'alta rifinitura, atti a correggere le sciatte abitudini dell'affrettato scrivere moderno, ma mostrano, nella comunità militare ed agricola dei tempi antichi, proprio quel complesso di virtù delle quali è spesso carente la società affaristica moderna. E dan poi un quadro completo e grandioso della natura umana: con minor benevolenza ma più grande patriottismo, meno sentimento ma maggiore autocontrollo; e se vi notiamo una virtù media più bassa, contiamo però d'essa esempi individuali straordinari; se meno correnti manifestazioni di bontà, maggior grandezza e più intenso apprezzamento di questa, un suo più frequente manifestarsi in azioni esaltanti l'immaginazione, ed ispiranti un alto concetto delle capacità dell'umana natura. Se, com'ognuno può vedere, la scarsa affinità di cotesti studi con l'impostazione mentale moderna è causa d'un loro abbassarsi nella stima popolare, ciò non rappresenta che una conferma della loro necessità, ed impone con maggior urgenza a chi detiene il potere di fare il possibile per evitare il loro definitivo declino.

porti. Il rispetto per le idee ricevute diminuisce regolarmente dovunque le conoscenze aumentano in maniera costante. Dato che la gente è in genere informata sui più recenti progressi delle maggiori scoperte della scienza, è soggetta a formarsi un concetto piuttosto sprezzante delle passate generazioni. I frutti palesi del progresso scientifico in una società prospera, i perfezionamenti tecnici, le macchine a vapore, le ferrovie, conducono, anche presso gli strati sociali totalmente incolti, a sentimenti ammirativi per i tempi moderni e vagamente irriverenti verso quelli trascorsi. Per quanto si riferisce alle altre caratteristiche mentali notate dal signor Tocqueville in Nordamerica, a dire la concretezza, la praticità, l'esigenza di chiarire ogni cosa fino a metterla alla portata di qualsiasi intelletto, una netta indifferenza nei confronti di tutto quanto si rivolge a spiriti più colti della media e sistematicamente esercitati, quel che potremmo chiamare insomma il dogmatismo del senso comune, il semplice istituto democratico è spiegazione insufficiente. Non è strettamente necessario scomodare la democrazia per dar ragione dei suddetti fenomeni: basta la pura abitudine all'azione energica, senza adeguato sviluppo del gusto per la speculazione. Bonaparte rappresenta uno degli esempi più ragguardevoli del nostro asserto, e il diffondersi della semistruzione, favorito dall'indifferenza della società verso le esigenze dell'alta cultura, incoraggia fortemente gli eccessi del volontarismo fine a se stesso.

Quasi tutte le influenze morali e sociali di cui si occupa Tocqueville nella seconda parte del suo scritto son pienamente operanti nell'Inghilterra aristocratica, e la loro correlazione con il principio d'eguaglianza s'evinca dalla crescita della classe media, non dall'annullamento delle estreme: anzi, può dirsi in proposito esser cotali

influenze perfettamente compatibili con l'esistenza di pari e proletari.

I difetti rilevati da Tocqueville nella mentalità americana, e che noi si può osservare in quella dell'Inglese moderno, sono quelli comuni ad una categoria commerciale. Il settore sociale predominante oltre Oceano e quello che sta per divenir tale da noi, la maggioranza degli Americani e la nostra classe media posson definirsi strati commerciali della società. I due paesi offrono una esemplificazione, completa e progressiva, del fatto che ogni qualvolta una qualsiasi varietà dell'umana natura divien preponderante in una data comunità, s'impone al resto di detta comunità, costringendo in pratica ciascheduno a sottomettersi ad essa, o ad imitarla.

Non solamente in Cina una comunità omogenea è per natura statica ed immobile. La dissomiglianza di una persona rispetto ad un'altra non costituisce soltanto un principio di miglioramento, ma parrebbe quasi il principio base. Acutamente nota il Guizot doversi attribuire la corta durata o la stentata crescita delle civiltà remote al fatto che presso ognuna di esse un qualche elemento dell'umano progredire esisteva in maniera esclusiva, o talmente preponderante da soverchiar tutti gli altri: per cui la comunità, una volta rapidamente realizzato tutto quanto tale elemento poteva dare, veniva a perire per mancanza di quanto non poteva dare, oppur s'arrestava, diventando immobile. Ora, sarebbe un errore supporre che non potrebbe accadere anche a noi la medesima cosa. Nella generalizzazione proclamante la « legge del progresso » come un attributo tipico della natura umana viene dimenticato che, tra gli abitatori della terra, quelli ora formanti le nazioni d'Europa, o da essi originati, son gli unici ad aver mostrato finora una capacità di mi-

glioramento spontaneo che vada oltre un livello assai basso. Guardiamoci tuttavia dal supporre di dover simile peculiarità ad una qualche superiorità naturale, e non piuttosto ad un complesso di circostanze destinato magari a non ripetersi mai più in avvenire. Lo spirito industriale e commerciale è uno dei maggiori strumenti non solamente della civiltà in senso stretto, ma del progresso e della cultura nella loro accezione più ampia: ad esso, ed alle sue conseguenze, dobbiamo quasi tutto quel che distingue in meglio l'epoca presente dal Medioevo. Finché altri coordinati elementi di progresso gli si diedero accanto, adempiendo quanto da esso inadempito ed equilibrando le sue tendenze tipiche con un opposto ordine di sentimenti, principî attivi e indirizzi del pensiero, i benefici di cui l'umanità gli fu debitrice furono assoluti; ma esperienza e teoria giustificano la previsione che un suo incidere esclusivo sul reale condurrebbe ad un'era d'immobilismo o di declino.

Le cose umane non sono tuttavia interamente governate da leggi meccaniche, né gli umani caratteri determinati totalmente e irrevocabilmente dalla posizione occupata dall'individuo all'interno del corpo sociale. I mutamenti di tipo socioeconomico non costituiscono le sole forze che condizionano il cammino storico della nostra specie, benché si debbano annoverare tra le maggiori, e non sempre sono le idee espressione pura e semplice di circostanze sociali, rappresentando di per se stesse un potere agente sul divenire storico. Basta in effetti prenda possesso delle menti più colte e generose l'idea che il maggior pericolo per le aspettative degli uomini stia nell'influenza non controbilanciata dello spirito commerciale: è sufficiente ai politici più saggi e dotati ed ai pubblici educatori considerar loro più urgente dovere proteggere e rafforzare quanto, nel cuore



dell'uomo o nella sua vita esteriore, può agire da salutare freno sulle tendenze escludiviste di detto spirito, ed avremo non soltanto testimonianze individuali contro di esso, espresse in tutte le forme possibili al genio, da quanti hanno il privilegio di parlare, oltreché al proprio tempo, a tutte le ere; ma vedremo prendere gradualmente forma ad un'educazione nazionale che, senza trascurare alcun altro requisito dell'umano benessere, si adatterebbe particolarmente a codesto compito.

Quel che si domanda, in politica, per lo stesso fine, non è la negazione del ruolo capitale della pubblica opinione, sibbene l'esistenza di un forte appoggio sociale ad idee e sentimenti diversi da quelli della massa: e ciò proprio per creare un'opinione popolare più avanzata. La forma migliore che potrà assumere il sostegno di cui sopra è legata al tempo, al luogo, alle circostanze: ma non sorge dubbio, in una nazione mercantile e in un'epoca in cui, per fortuna dell'umanità, lo spirito militare è cosa superata, circa gli elementi che dovrebbero costituirlo: ed essi sono una classe agricola, una classe agiata ed una classe colta.

Le tendenze naturali d'una classe agricola sono per molti rispetti opposte a quelle d'una categoria industriale e commerciale. In primo luogo, a causa della dispersione e d'un'attività mentale meno esercitata, i suoi membri manifestano in genere una maggior propensione ad accettare, e quasi venerare, una guida; secondariamente, i componenti tale categoria sono legati, per affetto o interesse, a luoghi determinati, ed è straordinaria l'importanza che assume, agli effetti della formazione caratteriale, questa sola particolarità. Se lo spirito agricolo non fa in America da contrappeso a quello mercantile è perché gli agricoltori americani mancano appunto di attaccamenti locali: si spostano da una lo-

calità all'altra e costituiscono a tutti gli effetti una categoria commerciale. Ma in una vecchia nazione, dove la stessa famiglia ha occupato a lungo la medesima terra, il caso sarà ovviamente diverso: dall'attaccamento ai luoghi deriva quello alle persone ad essi luoghi associate. Malgrado non sussista più il legame permanente d'una volta, il rapporto tra fittavolo e proprietario terriero non viene interrotto così alla leggera, ché le due parti, una volta accordatesi, fanno il possibile per instaurare una collaborazione senza termine. Ma con l'attaccamento al posto si produce anche l'amore per l'occupazione a tal posto legata, sicché di rado un coltivatore divien altri che un coltivatore. L'avidità d'accumular danaro raggiunge raramente, nelle occupazioni agricole, punte pericolose: ove s'eccezzuino le contrade dove leggi sbagliate abbiano aggravato la naturale fluttuazione dei prezzi, lo spazio per rischiose speculazioni è ridotto al minimo, dacché la operosa capacità viene remunerata regolarmente ma moderatamente, per la qual cosa non accade spesso che un agricoltore faccia fortuna. Un industriale o un commerciante, a meno che non possa superare gli altri, sa che altri lo supereranno e lo rovineranno, mentre nel tedioso ed ingrato lavoro al quale si assoggetta come ad un mezzo per tendere a un fine, non vi è nulla di piacevole su cui soffermarsi, eccetto detto fine. Al contrario, l'agricoltura è di per sé un'interessante occupazione, che pochi desiderano abbandonare e alla quale individui abbienti e colti si dedicano per lor mero piacere. Gli uomini occupati in ciò sono paghi di minori guadagni e meno impazienti nel volerli realizzare. La popolazione delle nostre città, come da tempo è stato osservato, sta diventando incoostante e irrequieta come quella americana. Ciò non dovrebbe succedere con i nostri agricoltori; essi dovreb-

bero costituire l'elemento equilibratore del nostro carattere nazionale, rappresentare il tipo opposto all'elemento commerciale: quello che ha desideri moderati, gusti tranquilli, dedito ad emozioni e piaceri a portata di mano e compatibili con la sua effettiva posizione. Non possiamo impegnarci a dimostrare su queste pagine quante modifiche debbano essere necessariamente apportate, per raggiungere questo scopo, al sistema degli affitti esorbitanti e alla durata a piacere delle affittanze. È anche sufficientemente ovvio che le leggi granarie devono sparire; non debbon sorgere contese tra la classe commerciale e quella della cui influenza ed esempio han da essere temperati gli eccessi: gli uomini sono inclini ad adottare le caratteristiche dei loro nemici. E questo non è tutto. Affinché la popolazione agricola conti qualcosa in politica, o dia il suo contributo alla formazione del carattere nazionale, è assolutamente necessario educarla. Si tenga presente che, tra le masse agricole, la diffusione delle notizie e dell'apprendimento deve necessariamente assumere un aspetto artificiale, essendo affidata al governo o alle classi superiori. Nelle città popolose, il semplice conflitto tra uomo e uomo, la perspicacia data dalla competizione, gli usi della società e la discussione, il facile accesso alla lettura, persino la monotonia delle solite occupazioni che induce l'individuo a ricercare svaghi, son causa di per sé d'un certo sviluppo dell'intelligenza. La classe meno favorita di una popolazione cittadina è raro sia effettivamente stupida, e mostra spesso, per certi aspetti della realtà, morbosa acutezza e capacità di penetrazione. È tutto diverso col mondo dei contadini. Qualsiasi cosa si desideri che essi sappiano, si deve insegnarla; qualsiasi intelligenza si pretenda far crescere in mezzo ad essi, dev'essere dapprima instillata e diligentemente curata.

Non è necessario addentrarsi in simile analisi in merito alle tendenze delle altre due classi, la agiata e la colta. La loro capacità di controllare l'eccesso dello spirito commerciale attraverso una tendenza contraria è subito manifesta. Consideriamo tale facoltà equilibratrice come uno dei più grandi vantaggi di questo paese rispetto all'America, poiché posseduta da entrambe le suddette classi, e crediamo che gl'interessi avvenire dipendano moltissimo dalla preservazione di esse, e dal loro necessario miglioramento in senso qualitativo affinché possano adempiere in maniera soddisfacente le importanti funzioni cui sono chiamate.

Se ritenemmo che il carattere nazionale dell'Inghilterra, invece di avere un certo effetto su quello americano ed elevarlo, andò incorporandosi gradualmente a quei punti essenziali di esso dagli Americani migliori e più saggi considerato con maggior disagio, non sarebbe consolante per noi pensare di poter evitare le istituzioni dell'America: giacché otterremmo tutti gli effetti di esse, eccetto quelli positivi. La maggioranza degli Americani non costituisce essenzialmente una classe diversa dai nostri locatari da dieci sterline; e se le classi medie vengono lasciate ai semplici costumi e istinti di una comunità commerciale, avremo una « tirannia della maggioranza », non meno incresciosa per il fatto che la maggior parte dei tiranni possono non essere lavoratori manuali. È infatti speranza chimerica soverchiare e superare numericamente la classe media; quali che siano i metodi di votazione e ridistribuzione delle circoscrizioni elettorali effettivamente necessari per mettere il governo nelle sue mani, essa, ci piaccia o meno, raggiungerà sicuramente i suoi scopi.

L'ascesa della classe commerciale nella società moderna ed in politica è inevitabile e, entro certi limiti,

non dovrebbe essere considerata come un male. Tale classe è la più potente, ma ciò non significa debba essere onnipotente. Ora, il grande problema del governare è, come sempre, impedire che quello del più forte diventi l'unico potere; reprimere la pulsione naturale degli istinti e delle passioni del corpo sociale tiranno a spazzar via tutte le barriere in grado di resistere, sia pure per un momento, alle loro tendenze. Qualsiasi potere equilibratore potrà esistere d'ora in avanti soltanto grazie alla acquiescenza della classe commerciale; ma il fatto che detta categoria debba tollerare qualche limitazione del genere non significa deva essa stessa essere tenuta in sudditanza\*.

« Ogni popolo », dice il Duveyrier, « si organizza, e probabilmente si organizzerà anche in futuro, in due corpi distinti: *amministrazione* e *pubblico*. Interesse generale del primo è la legge suprema; in esso le posizioni non sono ereditarie: il principio è quello di classificare i suoi membri secondo i loro meriti, ricompensandoli in base al lavoro svolto, e la relativa modestia dei salari viene compensata dalla loro stabilità, oltretutto da onore e considerazione. L'altro corpo, composto di proprietari terrieri, capitalisti, padroni e operai, ha per legge suprema quella dell'eredità, elegge a principale regola di condotta l'interesse personale e individua nella competizione e nella lotta gli elementi favoriti.

\* A dimostrazione dei progetti per « organizzare la democrazia » che, senza sacrificare alcuna delle sue tendenze positive, sono studiati con il fine di controbilanciare e correggere le sue caratteristiche debolezze, viene aggiunto un estratto da altro scritto dell'autore pubblicato nel 1846, ch'è una rassegna delle « Lettere Politiche » di Charles Duveyrier. Trattasi di un libro il quale, tra i molti altri suggerimenti di valore, anticipava Sir Charles Trevelyan nella proposta di ammettere ai servizi governativi in seguito a pubblico esame.

« Codeste due società servono vicendevolmente da contrappeso agendo e reagendo una sull'altra. La società pubblica tende a introdurre nell'amministrazione lo stimolo di cui quest'ultima naturalmente difetta, vale a dire il principio di emulazione. L'amministrazione, conformemente allo scopo assegnatole, cerca invece d'introdurre, in misura sempre maggiore, nella massa del pubblico, elementi d'ordine e di previdenza. In tale duplice direzione, l'amministrazione e il pubblico si son resi e si rendono giornalmente reciproci servigi ».

La Camera dei Deputati, continua l'autore, rappresenta il pubblico e le sue tendenze. La Camera dei Pari rappresenta o, data la sua costituzione, è atta a rappresentare, quanti sono o son stati pubblici funzionari, il cui dovere prestabilito e la cui occupazione furon di guardare ai problemi non dal punto di vista di un interesse meramente locale o settoriale, ma generale; che hanno il criterio ed il sapere risultanti dal lavoro e dalla esperienza. A un ente come questo spetta prendere l'iniziativa in ogni legislazione che non sia di carattere costituzionale od organico. Se, nel corso naturale delle cose, si debbon cercare prospettive politiche ben ponderate, lo si farà nell'ambito di tale ente. Tali prospettive, originarie altrove, non possono essere appropriatamente sottomesse a nessun'altra approvazione, e mediante nessun altro organo così convenientemente introdotte nelle leggi.

Non s'entrerà nel merito delle considerazioni con le quali l'autore tenta d'inculcare nei Pari questa elevata opinione della loro funzione nella comunità. Su di un corpo recente, esse potrebbero avere qualche influenza. Ma il senato di Francia non è istituzione nuova: trae origine dalla vecchia e screditata camera ereditaria; il cambiamento del suo carattere ha luogo gradualmente, con la progressiva scomparsa dei suoi componenti. Riacc-

quistare una posizione perduta è piú difficile che crearne una nuova. I nuovi membri, che si raggruppano in una istituzione di nessuna importanza, si abituanò alla futilità politica; la maggior parte d'essi ha oltrepassato l'età delle iniziative, e il grado di Pari è considerato poco piú d'un onorevole collocamento a riposo per gli inabili ai pubblici servigi. La proposta del signor Duveyrier ha destato nel pubblico una certa quale impressione, e ha sollevato discussioni intorno alle sue dottrine; non troviamo però che la condotta dei Pari sia stata minimamente influenzata da tutto ciò. Si dà il caso esser l'energia una qualità che, se gli uomini non la posseggono naturalmente, non può venir loro ispirata dai consigli e dalle esortazioni altrui. La suddetta speculazione tocca tuttavia alcune idee di carattere piú generale, non indegne dell'attenzione di coloro i quali si preoccupano dei cambiamenti sociali destinati a prodursi in futuro.

Riteniamo ci siano pochi veri pensatori, di qualsivoglia partito, che non abbiano riflettuto con una certa apprensione sulle opinioni divenute correnti di recente, rispecchianti l'irresistibile tendenza della società moderna verso la democrazia. La sicura e sempre piú rapida avanzata delle classi finora in ascesa, che vengono assorbite dalla massa comune, mentre tutte le altre forze stanno cedendo davanti alla semplice forza numerica, sembra fatta apposta per ispirare disagio anche in coloro pei quali la democrazia, in sé, non presenta nulla di allarmante. Non è solo l'incontrollata ascesa del potere popolare ad esser formidabile, ma quella di qualsiasi forza. Non esiste potere, in seno alla società, la cui influenza non diventi dannosa quand'esso regni incontrollato, non appena divenga esente da qualsiasi necessità di essere nel giusto, o allorché sia in grado di far prevalere la propria volontà senza previa lotta. Per rendere

sicura la sua ascesa, questa deve adattarsi ai vari correttivi e alle diverse inversioni di tendenza. Ora, le manchevolezze per le quali il governo dei piú è maggiormente responsabile, sia nella forma pura americana che in quella inglese mista, sono precisamente quelle dell'uomo della strada chiamato senza titoli a compiti dirigenziali. Incapacità di valutare gli scopi lontani e le remote conseguenze di una decisione allorché si persegua un fine, mancanza sia di un senso adeguato delle difficoltà pratiche che della sagacità necessaria per eluderle; disprezzo delle tradizioni e delle massime sanzionate dall'esperienza, e una sottovalutazione dell'importanza delle regole fisse, quando fini immediati richiedono un distacco da esse. Questi alcuni tra i pericoli riconosciuti del governo popolare: e c'è l'ancor piú grande rischio, anche se meno sottolineato, di venir governati da uno spirito di diffidente e intollerante mediocrità. In base alle sovraesposte considerazioni, al progressivo declino dei freni e dei contrappesi esistenti, ed alla scarsa probabilità che l'influenza della semplice ricchezza, oppur della nascita, sia sufficiente d'ora in avanti a frenare le tendenze del potere in ascesa per mezzo di una semplice resistenza passiva; in considerazione di tutto ciò riteniamo che una nazione cui gli antecedenti storici abbiano dato la possibilità di una scelta, possa trovare base piú adatta sulla quale innalzare il potere controbilanciante all'interno dello Stato, del principio della Camera Alta francese. I difetti delle assemblee rappresentative sono, in sostanza, quelli dei politici inesperti. Il modo migliore per edificare un potere autenticamente in grado di correggerli, sarebbe un'organizzazione e combinazione dei politici esperti. La storia ci offre l'esempio di un governo esercitato per secoli con la piú grande coerenza di fini, e con un talento e un'abilità mai realizzati a tal grado

negli affari pubblici, costituito appunto su questo principio. Il Senato romano era un Senato a vita, composto da tutti coloro che avevano ricoperto alti incarichi nello Stato, e non erano stati esclusi da una pubblica caduta in disgrazia. Gli errori della politica romana erano nelle sue mire che, tuttavia, non differivano da quelle di tutti gli stati del mondo antico. La sua scelta dei mezzi era perfetta. Questo governo, ed altri che gli rassomigliavano sia pure da lontano, diedero all'aristocrazia tutto il credito da essa ottenuto per costanza e saggezza. Un Senato avente più o meno le sopradescritte caratteristiche, composto di persone non più giovani e dalla reputazione già consolidata, penderà necessariamente dal lato conservatore: non però con lo spirito cieco, esclusivamente istintivo del conservatorismo generato dalla pura ricchezza o da un'importanza sociale non derivata dal lavoro. Una tale istituzione assicurerebbe un ragionevole rispetto delle tradizioni di governo. Disarmerebbe inoltre la gelosia, grazie alla sua indipendenza da qualsiasi interesse di classe; e, senza diventare la forza effettivamente predominante nello Stato, essendo la sua posizione conseguenza di meriti riconosciuti e di autentici servizi resi al pubblico, eserciterebbe molta influenza suscitando poca ostilità, almeno per quanto è compatibile con l'opporvi in qualsivoglia maniera alle esigenze del potere effettivamente più forte.

Ci sarebbe poi un'altra serie di considerazioni riguardante i governi rappresentativi, cui accenneremo brevemente. Nella misura in cui è stato compreso cosa sia la legislazione, e l'unità di schema così come la maturità deliberativa ad essa essenziali, le persone pensanti si sono chieste se una istituzione popolare di 658 o 459 membri non educati appositamente per tale fine, senza aver compiuto alcun tirocinio e subito esame alcuno, e che tratta

gli affari nella lettera e nello spirito di una società aperta, sia in grado di legiferare. Non si rovina qualsiasi opera affidandola a tante mani? Non è meglio vi si dedichi un solo individuo, od un ristretto gruppo di persone tra quelle preparate con maggior cura? Non rientra forse tra i compiti di un Ente Rappresentativo (oltre al controllo della spesa pubblica e alla distribuzione delle alte cariche), il *discutere* tutti gli interessi nazionali, il chiarire i desideri e i sentimenti del paese, l'accordare o il rifiutare il proprio consenso a leggi fatte da altri in luogo di alterarle? Le leggi vigenti in questa nazione e nella maggior parte delle altre formano già un tale caos che la qualità di quanto viene aggiunto ogni anno non intacca sostanzialmente il tutto, ma in un paese in possesso di un vero Codice o Digesto e desideroso di non perdere tale fortuna, chi potrebbe pensare senza costernarsi ad una sua falsificazione operata da un ente come la Camera dei Comuni o quella dei Deputati? L'imperfezione del Codice francese è evidente, e gli inconvenienti derivantini sono già fortemente avvertiti: essi forniscono un incentivo addizionale ad associare all'organismo popolare un Senato, o un Consiglio Legislativo esperti, che, quale possa essere la loro particolare costituzione, debbano in qualche modo richiamarsi al principio testé considerato.

Inv. 36271